

Educazione permanente e pedagogia del lavoro

Sergio Angori, Università di Siena

Ringrazio gli organizzatori del Convegno per l'opportunità che offrono a tutti noi di ricordare un "maestro", Cesare Scurati, e di testimoniargli stima e gratitudine.

In questo breve intervento mi limiterò a proporre qualche considerazione su due coppie di termini (*scuola-extrascuola*, *bambino-adulto*) attorno alle quali ruota, peraltro, una cospicua parte della sua produzione scientifica. In entrambi i casi mi soffermerò soprattutto sul secondo termine della coppia, visto che sul primo - *scuola* in un caso e *bambino* nell'altro - abbiamo già avuto modo di ascoltare autorevoli interventi.

Queste due coppie di termini rinviano, per più aspetti, ad una medesima chiave di lettura, rappresentata dalla parola *futuro*; termine che ricorre frequentemente negli scritti di Scurati, a cominciare da *Punteggiature e discorsi* che si apre con un capitolo dal titolo: *Dove andiamo? Sentieri del presente e itinerari del futuro*.

Precisato che i termini che compongono entrambe le coppie non vanno visti come antinomici, soffermiamoci su *scuola - extrascuola*.

Scurati, è stato sottolineato da più d'uno, è acutissimo uomo di scuola, osservatore e interprete delle esigenze che, nell'arco di tempo che va dagli anni '60 ad oggi, sono andate via via emergendo in tale contesto. La scuola (ma il discorso vale anche altre istituzioni educative), egli scrive nel 2008 in un contributo apparso con il titolo *L'innovazione*, in un volume da lui curato insieme ad Andrea Bobbio (*Ricerca pelagica e innovazione educativa*, ed. Armando), appare ampiamente in ritardo sui tempi, come accade per tutte le organizzazioni complesse. In ritardo perché "resistente" alle innovazioni; per sua natura, i sistemi di istruzione tendono del resto alla conservazione e all'autoreferenzialità. Ciò spiega le difficoltà che si incontrano nel dar vita ad una cultura che consenta di cogliere lo stretto legame esistente tra scuola ed extrascuola, visti non come due mondi separati, in competizione tra loro, in cui uno debba prevalere sull'altro, ma come realtà che si collocano entro l'orizzonte del policentrismo delle agenzie educative.

Alla scuola va riconosciuto il compito di educare alla ragione, all'esercizio del pensiero critico, alla ricerca della oggettività della conoscenza. Questo è il suo ruolo specifico, essendo essa il "luogo" della riflessione, del "distanziamento" dall'approccio emotivo alla realtà, della sistematizzazione degli apprendimenti. All'extrascuola spetta invece di intercettare i bisogni educativi e di formazione che emergono lungo tutto il corso della vita, oltre a quello di fornire gli strumenti culturali affinché i cittadini possano partecipare alla vita sociale e civile.

Quello che Scurati raccomanda è, tuttavia, di evitare la "reduplicazione dei modi di fare educazione" nei due contesti. Scolastico ed extrascolastico rinviano a due "modi" distinti, anche se non contrapposti come si è detto, di realizzare l'educativo e sono chiamati ad integrarsi in una continuità rispettosa della identità, della storia, della funzione che è propria delle singole realtà: l'attività educativa svolta dalla

famiglia non è, del resto, la stessa della scuola, dei media, dell'associazionismo giovanile e via dicendo.

Scuola ed extrascuola hanno però bisogno che il loro agire educativo abbia un comune quadro di riferimento, un comune orizzonte di senso, e questo non può che essere costituito dall'idea di *educazione permanente*. Il tratto più significativo di tale forma di educazione “è il suo essere, appunto, permanente: cioè processo continuo, progressivo di automiglioramento in direzione del raggiungimento di una personalità adeguata al compito, aperta e disponibile – sono parole di Scurati – capace di valorizzare le capacità personali, esaltandone il significato per l'intero arco dell'esistenza individuale.”

La scelta dei contributi che compongono il volume *L'educazione extrascolastica*, che esce a cura di Cesare Scurati nel 1986, è rivelatrice del suo modo di intendere sia l'educazione permanente che l'educazione extrascolastica, che ne è parte costitutiva. Ad un saggio introduttivo in cui Mario Mencarelli sviluppa la tesi dell'educazione permanente come *idea-guida* dell'educazione scolastica ed extrascolastica (insieme a dar conto dell'esigenza che, accanto ad una *pedagogia della scuola*, possa svilupparsi anche una *pedagogia dell'adulto*), fa seguito un contributo dello stesso Scurati su “scolastico ed extrascolastico” in cui si sofferma sui “principi” che concernono tali tematiche; ad essi si aggiungono (nella sezione “dimensioni”) contributi specifici sull'educazione familiare (Luigi Pati), sulle attività socio-assistenziali e rieducative (Giuseppe Vico), sull'associazionismo (Luciano Caimi), sui beni culturali (Cosimo Laneve), sui mass media (Mario Gennari), sulla vita ecclesiale (Pietro Gianola), sul tempo libero (Cesare Scurati), sulla normativa riguardante la gestione delle attività in ambito extrascolastico (Cosimo Scaglioso), che fanno intravedere gli enormi spazi che, a suo avviso, si aprono per l'educazione extrascolastica ed il ruolo che essa è destinata ad rivestire.

Cesare Scurati sa benissimo che l'idea di educazione permanente è nata e si è sviluppata nell'ambito della lotta all'analfabetismo e dell'educazione degli adulti realizzata con funzioni *risarcitorie* e *compensative* attraverso i corsi delle scuole serali, l'esperienza della scuola popolare, le attività relative all'apprendistato professionale. Conosce il contributo offerto, in questo campo, da associazioni e istituzioni (basti ricordare l'attività dell'*Umanitaria* di Milano, dell'UNLA sotto la guida della Lorenzetto, ecc.) che si sono dedicate all'umile quanto meritorio compito di favorire l'accesso del popolo all'istruzione, così come conosce ed apprezza l'attività delle università popolari e delle più giovani università della terza età, nonché il contributo che in questo settore danno, quotidianamente, le biblioteche civiche, i circoli culturali e di animazione, i *media* e quanti svolgono attività divulgativa nei diversi campi del sapere.

Da insegnante elementare prima, e da direttore didattico poi, ha avuto modo di toccare con mano gli effetti non solo dell'analfabetismo strumentale, ancora largamente diffuso negli anni 60' e 70' in ampi strati sociali e particolarmente in alcune fasce di età (a questo tema dedica un capitolo in *Punteggiature e discorsi*), ma

soprattutto quelli prodotti da gravi carenze culturali imputabili a una scolarizzazione incompleta e comunque scarsamente efficace.

A preoccupare Scurati è soprattutto la “impreparazione” e la “inettitudine” di molti cittadini nel sapersi avvalere della “generatività della cultura”, delle opportunità che essa offre di conoscere, capire, decidere responsabilmente. Ed è un fenomeno, egli annota, che investe anche strati della popolazione che, secondo i parametri tradizionali, andrebbero considerati come pienamente secolarizzati e culturalizzati. E’ il fenomeno che, di recente, ha preso il nome di *illetteratismo*.

Ma accanto ad un tipo di educazione e di formazione permanente che ha una funzione sociale, emancipatoria, di abilitazione all’esercizio dei “diritti” - diremmo oggi - di cittadinanza attiva ce n’è un’altra: quella che si concretizza nelle attività di formazione professionale, nell’accrescimento costante dei saperi riguardanti il lavoro.

A questo riguardo, Scurati annota che, in materia, la riflessione pedagogica è in ritardo e che si sta orientando su due fondamentali direzioni:

- come fare affinché il lavoro possa costituire un’esperienza intrinsecamente formativa (come, cioè, renderlo una esperienza in cui sia possibile imparare dai pari, affrontando e risolvendo problemi, facendo esercizio di autoriflessione (si veda la sua *Introduzione* a R. Cuccurullo, *Formazione, organizzazione, impresa*, La Scuola, Brescia, 1999);

- e, prima ancora, come preparare i giovani al lavoro attraverso appropriati curricula scolastici (a cominciare dall’interrogarsi sul rapporto che deve intercorrere tra cultura generale e saperi professionali).

E’ un dato di fatto, egli osserva, che oggi siano le trasformazioni riguardanti il modo di produrre a dettare l’agenda dell’innovazione e a chiedere di:

- includere sempre più la formazione professionale nella formazione generale,
- sostenere la *formazione continua* in tutti i contesti di lavoro.

Alla *pedagogia del lavoro* - area specifica della pedagogia sociale (e, in proposito, non si può non accennare al fatto che per comprendere il pensiero di Scurati, su questo punto, è necessario richiamare quello del suo maestro, Aldo Agazzi, e quello di uno dei suoi allievi, Giorgio Bocca) - spetta di pensare l’educazione non tanto come opportunità per elaborare saperi con cui fronteggiare i problemi emergenti nel mondo produttivo ma come prospettiva di anticipazione del futuro, come apertura delle menti, come processo di crescente responsabilizzazione.

L’educazione e la formazione permanente, sia attraverso la promozione culturale che attraverso la formazione continua, devono essere capaci di dare risposta a questo interrogativo: “come fare perché ogni età della vita possa e debba essere un’età dell’educazione”. “L’educabilità - annota Scurati, non è esclusiva di un periodo ma è una delle caratteristiche costitutive della umanità della persona”. Ovviamente per le diverse età e i diversi contesti di vita occorre che siano previste attività educative “personalmente significative e metodologicamente provvedute”.

Veniamo ora, brevemente, alla seconda coppia di termini: *bambino- adulto*.

Scurati osserva in proposito che oggi, anziché preoccuparci del *divenire* dell'infanzia (e quindi del *futuro* dell'uomo), l'interesse è centrato essenzialmente *sull'essere*, sul presente, sulla condizione esistenziale attuale.

Di conseguenza, è ancora possibile, egli si chiede, parlare di infanzia? O siamo ormai dinanzi a forme "plurali" di infanzia?

La posizione dei bambini nella società di oggi non può esser colta nelle sue varie espressioni e compresa pienamente se non facendo riferimento a quella degli adulti entro "la rete generazionale delle relazioni": una rete variegata, fatta di ruoli che si modificano (la crisi economica, ad esempio, fa sì che attualmente siano i nonni ad aiutare economicamente i giovani), fatta di premure talvolta eccessive, talaltra di disattenzioni intollerabili.

Se si osservano i modelli educativi che gli adulti adottano nei confronti dei bambini ci accorgiamo che si oscilla tra forme di adultismo (e di precocizzazione) e forme di iperprotezione, di possessività, di deresponsabilizzare, di eccesso di gratificazione, insomma tra incuria e forme di anticipazionismo costituito da iperstimolazione audio-visiva, sovraesposizione cognitiva e via dicendo.

Il passaggio dalla "famiglia normativa" a quella "affettiva" (Scurati dice: dalla "domesticità caratterizzata da ordini" alla "domesticità negoziata", *Scuola materna*, n. 14 2006), riduce lo spazio d'intervento degli educatori per far posto all'apprendimento tra pari, a quello non formale, alla motivazione estrinseca, con conseguenze che non possono essere sottovalutate.

Se è sempre più difficile vivere un'infanzia che non sia esposta a precocismi e ad eccessi di varia natura, per un verso, o a trascuratezze e sperperi di potenzialità di sviluppo per l'altro, altrettanto difficile ed incerta appare la condizione dell'adulto.

In un intervento al Simposio europeo *Le sfide dell'educazione*, promosso dalla CEI nel 2004, Scurati parla di "adulto difficile". All'immagine dell'adulto come "perfezione", come stabilità legata ad equilibrio immodificabile e ad una raggiunta posizione sociale, si è ormai concordemente sostituita - egli afferma - un'idea di quest'età della vita che ce la propone come aperta, dinamica, soggetta a cambiamenti, ed evoluzione. L'adultità, in sostanza, non è l'equivalente dell'arresto dello sviluppo (perché giunto a "fine corsa") e della "fissazione" di ruoli, di funzioni, di modi di essere. L'adulto, secondo questa prospettiva, si pone come soggetto costantemente impegnato a realizzarsi in forma sempre più compiuta; convinto del fatto che non si consegue mai del tutto una maturità piena e definitiva.

Se così stanno le cose, si chiede Scurati:

- è il bambino ad essere diventato modello di riferimento dell'adulto, e quindi dobbiamo pensare ad un adulto che, a dispetto del significato etimologico del termine che lo designa, ha ancora da crescere, analogamente appunto al bambino?
- o è l'adulto, sicuro di sé, informato su tutto, competente, ad essere il modello per il bambino (modello di efficienza, di produttività, di sicuro conseguimento dei risultati prestabiliti)?

Interrogativi e contraddizioni che ci interpellano e che inquietano.

L'essere e il divenire dell'infanzia, d'altronde, sono questioni - annota ancora Scurati - che ci riguardano molto da vicino. E' in gioco il futuro di tutti: dei bambini come degli adulti.

Concludo ricordando come, all'indomani della prematura scomparsa di Giorgio Bocca, allievo cui era fortemente legato, avvenuta nel 2006, Scurati ne tracciava il profilo concludendo: "Agli amici tocca il ricordo della figura, agli studiosi l'apprezzamento per quanto ha fatto. Negli uni e negli altri il rimpianto per (...) il molto che avrebbe potuto ancora darci".

Rimpianto che vale anche per quanto Cesare Scurati poteva ancora dare a tutti noi.